Una novità per l'Italia apre la stagione del Piccolo Eliseo

La vecchiaia non ha pace anche «lontano dalla città»

Il testo del giovane autore francese Jean-Paul Wenzel rappresentato con la regìa di Giuseppe Patroni Griffi - Applauditissimi gli interpreti Pupella Maggio e Paolo Stoppa

ROMA — «Avete mai visto un vecchio?» chiedeva, e si chiedeva, polemicamente Cesare Zavattini nel proporre il nucleo originale di quello che sarebbe stato il capolavoro suo e di Vittorio De Sica, *Umberto D.*

I vecchi, è vero, non li si vede. Li si sbircia piuttosto, li si sogguarda. Anche quando vecchi siamo, o stiamo per essere, noi stessi. Del resto, sono sempre «gli altri» a invecchiare, come a morire. E si parla, si discute dei problemi della «terza età» senza curarsi dei vecchi singolarmente, uno per uno. In Chesterson (nell'*Osteria volante*) c'è un tipo che ha dedicato tutto se stesso alla causa dei cani, ma i cani, in quanto tali, non li può soffrire.

Considerazioni, le nostre, certo un po' generiche e forse elusive, ma suggerite dalla prima rappresentazione italiana di *Lontano dalla città* di Jean-Paul Wenzel, che ha inaugurato il programma teatrale '79-'80 del Piccolo Eliseo, nell'adattamento e con la regia di Giuseppe Patroni Griffi, interpreti Paolo Stoppa e Pupella Maggio. Merito del testo è infatti di affrontare un caso specifico e concreto, proiettando da esso, con discrezione, significati più comprensivi.

Protagonisti della vicenda due anziani coniugi, lui operaio metalmeccanico, lei la sua fedele compagna. Ormai in pensione, si sono ritirati a vivere nella solitudine agreste: Maria si occupa del giardino, oltre che, come sempre, della casa: lava, lucida, cucina. Giorgio ha messo su un piccolo laboratorio, e vi si rinchiude sempre più a lungo, sempre più spesso; dopo oltre mezzo secolo, non riesce a «staccare» dalla fabbrica, che è stata tanta parte della sua esistenza, e dalla quale gli arrivano brandelli di memorie dolorose o esaltanti: l'atroce «omicidio bianco» di un compagno, i grandi momenti dell'impegno sindacale e politico.

Ci sono, anche, ricordi comuni, che uniscono Giorgio e Maria in un'affettuosa solidarietà. Ma più di frequente marito e moglie si bisticciano per futili motivi, fanno pesare l'uno sull'altra i propri acciacchi, o non si rivolgono nemmeno la parola. Figlia e genero vengono a trovarli o scrivono di rado. Maria, in particolare, sogna la città come un luogo affollato e rumoroso, ma pieno di gente; e si afferra, quasi come a un'àncora di salvezza, a una ragazza propagandista di elettrodomestici affacciatasi alla sua porta.

La società che ha imposto a questa coppia, in famiglia o nell'officina, uno sfruttamento diuturno, massacrante, l'ha anche privata di risorse culturali, di beni spirituali da godere almeno negli anni estremi, o gliene ha lasciato solo le insipide briciole: gli articoli di *Selezione*, la musica registrata; o il gusto *kitsch* dell'arredamento... E se Giorgio avverte ancora qualche desiderio sessuale, Maria (anche qui per ragione non «naturali», ma «culturali») si rifiuta a contatti verso cui, sin da giovane, «non si è sentita portata».

Come accade, a un dato punto, Giorgio si ammala, ma è invece Maria a morire, nel volgere di poche ore; e la storia, per noi spettatori, ha termine.

Wenzel (nato a Saint-Etienne nel 1947, si è affermato, ventottenne, nel 1975, con questa sua «opera prima», al Festival di Avignone) «sta ai fatti», dunque. In ciò è il suo pregio e il suo limite, giacché la costruzione drammatica si affida con troppa fiducia, o furbizia, alle minute cadenze quotidiane, alle modeste cose di ogni giorno. Ma *Lontano dalla città* (il titolo originale suona *Loin d'Hagondange*) ha pure ascendenze precise in una tradizione letteraria e teatrale, francese, attenta alla vita dei proletari più di quanto sia mai stata la nostra. Così che occultare o sfumare l'identità nazionale del quadro e dei personaggi, come succede nell'allestimento di Patroni Griffi, può essere rischioso; anche se consente d'innervare la figura di Maria d'una carica meridionale e solare quale Pupella Maggio sola, o quasi sola, è in grado oggi di esprimere.

L'impianto scenografico, di Uberto Bertacca, ligneo, a pianta trapezoidale, designa le varie zone dello spazio casalingo mediante l'aggiunta, via via, di essenziali elementi; una gran vetrata, sullo sfondo, svela profili di alberi, trascoloranti secondo le stagioni. La regia segue gli attori con accorta sollecitudine. E Pupella fornisce ai gesti semplici, disadorni della massaia una tale verità e intensità, da trasformarli in simboli assoluti, riscattando poi con l'estro ironico che le è proprio un eccessivo grigiore della scrittura dialogica. In vesti per lui insolite (ma percepiamo una vaga remota eco dello scaricatore Eddie Carbone di *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller, regista Visconti, anno 1957), Paolo Stoppa dà ennesima prova del suo solido talento, rendendo con efficacia la maniacale senilità di Giorgio, la sua scostante nevrosi.

Applauditissimi, entrambi, con Patroni Griffi, con Bertacca, con Geraldina Santini che ricopre il breve ruolo della visitatrice, e con l'autore presente in sala.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Pupella Maggio

Paolo Conte al Pier Lombardo di Milano

Una lucertola made in Italy

MILANO — Qualcuno, bisognoso di nuove certezze geoculturali, lo chiama «l'Avvocato di Asti»; manco dicesse «la Perla di Labuan» o «lo Strangolatore di Boston». Brutto segno, quando l'esotismo stabilisce le sue capitali a centotrenta chilometri dalla Grande Milano: vuol dire che, a dispetto dei congressi internazionali dei lacaniani e in barba alle logomachie romano-parigine sul garantismo, noi cronisti culturali spariamo ancora a gittata circondariale: e del resto, a nostra non piccola giustificazione, quella famosa e importante rivista si chiama *Quaderni piacentini*, mica *Dagli Appennini alle Ande*.

Lui, comunque, l'Avvocato di Asti, al secolo Paolo Conte, si sta dimostrando assai più di larghe vedute rispetto ai suoi strapaesani cultori, come può constatare chiunque lo ascolti, in questi giorni (ultima replica questa sera) al Pier Lombardo di Milano. Nel senso che nelle sue canzoni Stradella (che è come dire Voghera, o Mortara, fate voi) si sposa con Parigi; il bar Mocambo convive con la Pampa; e da una Topolino lanciata sulla Statale dei Giovi si può vedere lo stesso panorama godibile da un aeroplano che sorvola il Paranà. Già: tutto il mondo è provincia, e la provincia è tutto il mondo. Quello che conta, però, è essere talmente provinciali da capire Parigi; e talmente cosmopoliti da capire Stradella. Oppure, per usare le parole di Paolo Conte: la lucertola è il riassunto del coccodrillo.

Partendo da questa eccezionale capacità di mettere a fuoco il particolare (lasciando a chi ascolta il compito di risalire, se ne è capace, al generale), Conte si è lanciato alla ricerca, Dio sa quanto ardua, della canzone italiana perduta (perduta almeno dai tempi del maestro D'Anzi), contrapponendo l'intensità alla quantità, la parola alla vocalità, il ragionamento alla propaganda; riuscendo, in un paesaggio culturale così americanizzato — e dunque così esteriore — a imporre il suo linguaggio tutto interiore.

Per adesso (e non c'è da farsi troppe illusioni per il futuro) l'area di influenza di Conte è limitata ad una cerchia abbastanza ristretta, fatta di gente dell'ambiente e di pubblico «scelto»; con il risultato di ricoprire un ruolo di vero e proprio catalizzatore delle tendenze più interessanti del cantautorato italiano, come dimostra, ad esempio, l'eccezionale «fuori programma» di sabato pomeriggio al Pier Lombardo, protagonisti l'Avvocato di Asti e il Chirurgo di Lambrate, alias Enzo Jannacci. Un duetto talmente vero, talmente intelligente da sembrare impossibile, con quei due quarantenni in giacca e capelli corti così «di rottura» che al confronto Frank Zappa sembra uno della Società del Quartetto, così elettrici che i Rockets sembrano un vecchio flipper dimenticato in magazzino.

E adesso, l'angolino dell'utopia: nel Rinascimento prossimo venturo vedremo la Compagnia Stabile Conte-Jannacci ospitare nel proprio teatrino Lucio Dalla e Francesco De Gregori; di più: i settantamila di Patti Smith, a gruppi di mille per volta, verranno ad assistere alle settanta repliche dello spettacolo *Due lucertole per due pianoforti*. Il coccodrillo Patti manderà un telegramma da Manhattan: «Spiacente non poter intervenire perchè non invitata. Vi prego eseguire, anche in mia assenza, mio ultimo successo *Ode to Albino Luciani*. Viva l'Italia».

Michele Serra

Bob Wilson in «Una lettera alla regina Vittoria»

Domani sera a Milano lo spettacolo «Edison» di Bob Wilson

Un inno alla Luce

Un itinerario teatrale che fa riferimento alla danza d'avanguardia - I precedenti lavori

MILANO — Novità assoluta domani sera al Nazionale per la rassegna di Teatro-Danza organizzata dalla Scala e dal Crt per «Milano aperta». Di scena sarà *Edison* di Bob Wilson.

Nato a Waco (Texas), nel 1943, figlio di un avvocato; prima di scoprirsi un grande interesse per l'architettura, Bob Wilson studia amministrazione degli affari nell'università del Texas; poi si trasferisce a New York, al Pratt Institute, dove si occupa prima di pittura e poi di teatro («La vera ragione per cui smisi di dipingere — ha dichiarato — era che le immagini nella mia testa erano più ricche di quanto potevo esprimere sulla tela»), costituendo il suo gruppo di cui fece parte anche Meredith Monk, che più che al teatro inteso in senso tradizionale faceva riferimento alla danza d'avanguardia.

Laureatosi nel 1965 ha collaborato con l'architetto Paolo Soleri alla costruzione di una new-town in Arizona; ha poi avuto una serie di esperienze come animatore presso centri per ragazzi subnormali, soprattutto sordomuti e cerebropatici, fra i quali ha scelto alcuni fra i suoi collaboratori più noti, Raymond Andrews e Christopher Knowles. Con il suo gruppo la Byrd Hoffmann School of Byrds ha realizzato nel 1968 il suo primo spettacolo *Il re di Spagna*; sviluppando questa ricerca nel 1969 ha messo in scena *La vita e i tempi di Siegmund Freud*, con attori improvvisati.

Nel 1971 lavorando sui materiali precedenti (e del resto i suoi lavori sono dei *works in progress*, lavori in divenire) costruisce lo spettacolo con cui diviene famoso in Europa, *Lo sguardo del sordo*; il poeta Louis Aragon si scomodò a scrivere una lettera, naturalmente postuma, al padre del surrealismo André Breton, in cui si definisce lo spettacolo di Wilson «...un miracolo che sarebbe piaciuto a te, come a me, alla follia. Non ho mai visto niente di più bello a questo mondo da quando sono nato, mai, mai, nessuno spettacolo è arrivato alla caviglia di questo; perché è, nello stesso tempo, la vita da sveglio e la vita con gli occhi chiusi...». Lo spettacolo fu presentato in prima a Parigi

Poi fu la volta di *Ka Mountin and Guardemia Terrace* presentato a Shiraz nel 1972, della durata di sette giorni e sette notti, una storia come ebbe a dire lo stesso Wilson «di una famiglia e di alcune persone che cambiano». A questo spettacolo è seguito *Ouverture*, a Parigi, maratona-sogno teatrale di ventiquattro ore che iniziava a mezzanotte per concludersi alla medesima ora del giorno dopo; e a quello *La vita e i tempi di Ioseph Stalin* (dodici ore): per alcuni monosillabi pronunciati dal protagonista è da considerare l'inizio del «teatro parlato» di Wilson, ricerca che si è ulteriormente ampliata in *Una lettera alla regina Vittoria*, presentato in prima mondiale al Festival internazionale di Spoleto nel 1974, seguito, nel 1975, dal *Valore in dollari della vita umana*, un coinvolgimento-performance.

Nel 1976 porta al Festival d'Avignone, alla Biennale di Venezia, al Festival d'Automne di Parigi uno spettacolo pensato in collaborazione con il musicista Philip Glass e con il coreografo Andy de Groat, *Einstein sulla spiaggia*, cinque ore di rappresentazione con una compagnia molto numerosa di cui faceva parte Lucinda Childs, con cui Bob Wilson interpretò *Stavo seduto sul mio patio*, presentato anche in Italia, al Piccolo Teatro, nel 1978.

Trasferitosi in Germania Wilson mette in scena a Berlino Ovest *Morte, Distruzione e Detroit* (cinque ore). Ora è la volta della Luce. *Edison*, che è composto di un prologo, quattro atti e un epilogo, è un'opera teatrale che ha per protagonisti quegli eroi che da Lafayette a Henry Ford hanno fatto la storia americana, ma è anche, soprattutto, la storia di Thomas Alva Edison inventore della prima lampadina elettrica. Da questa invenzione sono anche mutuati i temi attorno ai quali ruota lo spettacolo: Luce, Energia, Resistenza, che accompagnano nella loro realizzazione visiva altre peculiarità del discorso teatrale di Wilson: la simultaneità nelle azioni e nell'uso della voce, il *ralenti*, cioè l'estrema lentezza e analiticità con cui viene compiuto il movimento. A dare corpo però a queste caratteristiche tecniche e formali e a dare unitarietà a tutto l'insieme è il considerare lo spettacolo come se fosse un frammento di quel Grande Sogno Americano, che ha nell'ideologia e nella rappresentazione del Progresso tecnico scientifico umano il suo centro.

m. g. g.

Ripensando agli spettacoli delle Feste dell'«Unità»

E perché non dovrei cantare «Contessa»?

Dopo Paolo Pietrangeli e Franco Fabbri, anche Ivan Della Mea ci ha inviato un intervento sulla sua esperienza alle Feste dell'«Unità».

Dedicato ai compagni di Lavagnola, Villafranca, Voltri, La Spezia, Reggio Emilia, Rodeano Basso, Pisa, La Briglia Vaiano, Grosseto eccetera, Calolziocorte, Coquio, Milano eccetera, Marzabotto, Buco del Signore, Piadena, Schio eccetera. Dedicato a tutti i compagni incontrati e conosciuti nei festival dell'Unità di quest'anno e di altri sedici anni addietro. Viva la demagogia (vero Franco?). Questi compagni io li conosco: conosco la loro fatica pluriennale, il loro giocarsi le ferie per organizzare la festa, la bestemmia scaramantica contro qualsivoglia divinità cattolica-apostolica-romana costantemente indisponibile a compromessi storici e non. Conosco e rispetto anche il porcellino «amintore». Conosco le assi sconnesse dei palchi e gli impianti fatiscenti. A volte mi incazzo, a volte litigo, sempre discuto: ma sempre mi sento uno di loro, omogeneo al criceto, al tappo, alla pesca, all'asse sconnessa, al microfono residuato EIAR, al compagno stravolto, alla sua fatica, al tortellino, al «liscio» eccetera.

Questo fa sì che molto spesso quando s'arriva sul posto ci sia nei nostri confronti l'atteggiamento tipo «arrivano i nostri». Ed è giusto perché noi siamo «i loro» e facciamo il possibile e l'impossibile per essere «i loro», come loro, insieme a loro.

Fuori dai denti: non è un problema di «arte», né di «cultura» altra, alternativa o come diavolo la si voglia definire. Da anni lo dico dentro e fuori dei festival: non si fa né arte né cultura in un festival. Bene che vada il festival propone «arte e cultura» che vengono elaborate e prodotte da altre parti e in altri contesti. A parte qualsiasi discorso nel merito di quale arte e quale cultura, *è mia personale convinzione che il problema non tocca i festival più di tanto. Semmai tocca il che fare, il come fare di un intero anno che precede il festival e di un intero anno che segue il festival. Tocca quindi il che fare, il come fare delle strutture di base del partito, sezioni, case del popolo, circoli ARCI e di quelle istituzionali (biblioteche, teatri, case della cultura, decentramenti vari, consigli di zona e di quartiere, scuole eccetera).*

E a chi mi chiede, e a chi mi potrebbe chiedere, a questo punto, cosa ci vado a fare nei festival, rispondo secco che ci vado per conoscere il partito con le sue contraddizioni, nel bene e nel male, con le sue discussioni, con i suoi entusiasmi e le sue recriminazioni. Rispondo che ci vado per dare il mio contributo ad una conoscenza del partito, della sua storia, della storia del movimento operaio, usando canzoni mie e di altri compagni del Nuovo Canzoniere, popolari e di autore, come documento, testimonianza e, molto spesso, anche provocazione. E cantiamo l'Internazionale, Contessa, Morti di Reggio Emilia, Cara moglie e Bandiera rossa, *per quella stessa «demagogia» (vero Franco?) per cui queste stesse canzoni vengono cantate dai compagni nelle manifestazioni, dagli operai nelle lotte sindacali: perché sono «nostre», non di Pietrangeli, Degeyter, Amodei, Della Mea, Marini, Bertelli, ma «nostre», di tutta la sinistra. E per di più sono belle. Anzi sono bellissime. Anzi ancora: sono le più belle. Dirò di più: stupende. Esasperò eterne.*

Per concludere: l'anno scorso siamo stati a Rodeano Basso (Friuli). Era la seconda volta che organizzavano un festival, se ricordo bene. Il palco era una scommessa altalenante ma non creava problemi per il semplice fatto che non c'era l'impianto. In compenso c'erano compagni stravolti di fatica in lotta con il tempo impervio, un freddo cane, senza una lira e un 60 per cento di DC locale per niente pluralista e trionfalmente ghignante delle scalogne comuniste.

Ma quella sera a Rodeano Basso c'erano tanti giovani e non giovani, comunisti ed extra. Lo spettacolo s'ha da fare: contro il tempo, la lira, il palco, l'impianto, la rogna e la DC. Taca banda: Contessa, Cara moglie, Morti di Reggio Emilia, l'Internazionale, I treni per Reggio Calabria, Ringhèra, Bandiera rossa. *Fino alla tonsilla demagogicamente arrotolata all'adenoide.*

Mi rendo conto a questo punto di dover chiedere all'eventuale lettore scusa e comprensione per l'eccessiva emotività di questo scritto. Mi rendo conto altresì di non aver contribuito granché ad una discussione sulla «politica culturale dei festival». Mi rendo conto infine della mia difficoltà ad affrontare un problema del genere non avendo chiaro il problema a monte: quale è e come si articola la politica culturale del mio partito.

So soltanto che quello che avviene nei festival non è politica culturale: è distribuzione compiacente, spesso codista, sempre mercantile e manageriale di oggetti e soggetti d'«arte» e di «cultura». La domanda, personale certo, stupida forse, incazzata anche, è sempre la stessa: fare politica, fare cultura tutto l'anno nelle nostre strutture democratiche, nelle nostre organizzazioni di base, nel nostro tempo libero, o distribuire «arte» e «cultura» nei festival? E non è domanda da girare al partito e solo al partito. Io mi sento «partito» come tutti gli altri compagni, chi più chi meno: dirigenti, intellettuali, proletari, vecchi e giovani. Io mi sento parte del «popolo comunista» che chiede di discutere e di partecipare, ma non soltanto per i tre - cinque - dieci - quindici giorni di un festival, bensì per tutto l'anno prima e l'anno dopo il festival. Questo, se possibile, sempre prima di un altro tre giugno.

Ivan Della Mea

CONTROCANALE TV

Vecchi motivi vestiti di nuovo

Sabato sera, ore 20,45. E' il clou della programmazione TV e, naturalmente, l'ora del «varietà». Dicono che di sabato dovremmo fare cose straordinarie, ed eccoci qui a guardare «Fantastico». E parte la sigla e via coi ballerini e le luci e qui folli lustrini e quelle migliaia di dispendiosi specchietti per noi allodolette televisive, secondo la felice definizione del Beppe Grillo della prima serata, quando portava ancora lo smoking tanto criticato e subito (potenza della democrazia!) gettato alle ortiche.

E pertanto le canzoni: anni '56, '57 e '58. E i motivi francamente sembrano nuovi, vuoi perchè mediamente forse più duraturi degli attuali, vuoi per quel tanto o poco di nostalgia che si portano attaccata addosso tutte le vecchie cose di buono o pessimo gusto, anche per quelli che non siano ancora così vecchi da ricordare che effeto facevano di prima mano. Ma, si sa, le rievocazioni non è da poco che sono di casa in TV. E perciò anche i neonati, se telespettatori, già conoscono vita e miracoli di protagonisti e presentatori delle passate venticinque edizioni di «Canzonissima».

Questa annata, poi, essendo stata tutta dedicata alla rievocazione più che una trasmissione sembra un'eco. Sembra un Fregoli vecchio e stanco che si rifà il trucco sotto i nostri occhi di telespettatori scafati e rotti a tutti i rifacimenti, i revival, gli occhieggiamenti. Il tutto condito da quella scatenata di una Goggi che fa il verso anche a se stessa nell'impervio, estremo sforzo di «comunicare» e di superare d'un balzo quello scoglio naturale costituito da una radicata mancanza di «simpatia» col pubblico. E sia detto a suo onore, la Goggi ce la mette tutta e non vi lascia pause, nè respiro. E del resto tutta la trasmissione corre via veloce e ne guadagna. Come si dice? Parlate, parlate, qualcosa rimarrà. Forse.

E così pure il nostro Grillo, che di comunicativa ne ha invece ricevuta dose abbondante dalla natura, ne usa ma anche lui senza pause, senza lasciare troppo tempo di riflessione. E riesce, il genovese, a fare il verso alla stessa trasmissione mentre la fa. Come dire ci sono e non ci sono, qui lo dico e qui lo nego.

E il quiz? Non è da dire che si segnali per l'interesse del tema, o per lo stressante thrilling, ma friggi e rifriggi (imita e riimita) la cosa si risolve. E così, poco a poco, si arriva in porto anche con il varietà del sabato sera, non senza prima aver rimestato anche l'aria di qualche film o commedia musicale d'epoca. L'altra sera è stata la volta di *Gigi* e ci è sembrata cosa indolore. La prima puntata avevamo invece un po' sofferto in una rievocazione, versione patinata, della «*Strada*» felliniana con pagliacci stile punk, la Goggi pimpante Gelsomina e un gentile signore nei panni di Zampanò che non aveva proprio niente della bestiale intensa umanità dell'originale.

Che dire ancora? Tutti bravi, ritmo veloce, canzoni che si riascoltano volentieri. Aggiungeteci luci e ballerine e a segnare netta distinzione con la vecchia *Canzonissima*, la scollatura-coscia della siunosa Haerter Parisi, che lascia libero spazio alla naturale sporgenza della natica.

E' poco? Giudicate voi.

m. n. o.

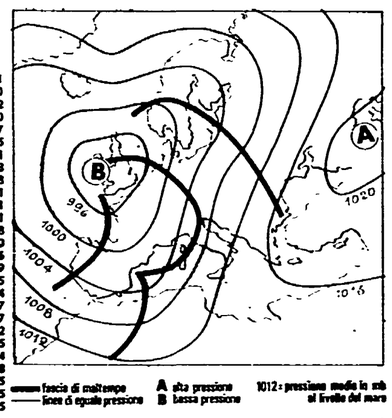
«Fantastico»

Loretta Goggi

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	21
Verona	13	20
Trieste	15	22
Venezia	13	20
Milano	14	17
Torino	12	15
Cuneo	8	11
Genova	14	18
Bologna	15	18
Firenze	15	21
Pisa	15	21
Ancona	13	21
Perugia	14	18
Pescara	15	20
L'Aquila	8	16
Roma	16	19
Campob.	12	15
Bari	17	24
Napoli	15	17
Potenza	11	17
SM Leuca	19	22
Reggio C.	20	25
Messina	21	24
Palermo	21	28
Catania	17	25
Alghero	15	25
Cagliari	17	25



La vasta e complessa depressione atlantica si estende sempre di più verso il continente europeo e interessa la nostra penisola soprattutto con un convogliamento di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo. Le perturbazioni che vi sono inserite sono prima alimentate da aria fredda proveniente dall'Atlantico settentrionale e una volta raggiunto il Mediterraneo risalgono con le correnti calde ed umide verso la nostra penisola. Una di queste perturbazioni interessa già da ieri le regioni tirreniche centrali, il golfo ligure e le regioni nord-occidentali e tende oggi ad interessare tutta la penisola con annuvolamenti consistenti associati a precipitazioni. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo potranno temporaneamente attenuarsi sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia compreso il relativo settore alpino mentre tenderanno ad intensificarsi sulle Tre Venezie e sulle regioni centrali; successivamente il peggioramento diventerà più consistente anche sull'Italia meridionale. La temperatura si mantiene relativamente elevata in quanto il cattivo tempo è alimentato da aria calda. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 2500 metri di altitudine.

Sirio

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI:** Sicilia 1943-'47 «Gli anni del rifiuto» (c)
13 **TUTTILIBRI.** Settimanale d'informazione
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE AL PARLAMENTO** (c)
14,25 **PROSPETTIVE PER UNA SCUOLA DA RIFORMARE** (c)
17 **DAI RACCONTA.** Anna Maria Guarnieri
17,10 **DIVIETO DI SCARICO.** Indagine condotta dai ragazzi (c)
17,40 **CON UN COLPO DI BACCHETTA** (c)
18 **QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE** (c)
18,30 **I PROBLEMI DEL PROFESSOR POPPER:** «Una grande paura» (C)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** (c)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO:** «L'albero del signor Osaki» (c)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (c)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **GOLFO DEL MESSICO.** Film diretto da Michael Curtiz, con John Garfield, Patricia Neal, Phyllis Thaxter
22,20 **IO E IL FUMO.** Fatti e misfatti della sigaretta (c)
23 **TELEGIORNALE.** Oggi al Parlamento (c)

Rete due

12,30 **MENU' DI STAGIONE** (c)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI:** «Infanzia e territorio» (c)
17 **TV 2 RAGAZZI:** «La famiglia felice», disegni animati (c)
17,15 **SEGUENDO LA STELLA POLARE.** Telefilm (c)
18 **CORSO PER SOCCORRITORI:** «Dolori addominali»
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** (c)
18,50 **SPAZIOLIBERO.** I programmi dell'accesso
19,05 **BUONASERA CON... MACARIO.** Telefilm «Per una roulotte in meno» (c)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TEMPI INQUIETI:** «Quattro anni di carcere per Franz Blum», regia di Reinhard Hauff (c)
22,25 **PROTESTANTESIMO**
23 **TG 2 STANOTTE**

Svizzera

ORE 18: Come Matilde trovò Garofano - Ciao Arturo; 18,25: Passe-carte; 18,50: Telegiornale; 19: Obiettivo sport; 20,15: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,55: Scritto nelle stelle; 21,40: Choreo 77; 22,15: Telegiornale.

Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Svegliati e uccidi», film del ciclo dedicato al regista Carlo Lizzani; 22,30: Passo di danza; 22,50: «Tale», sceneggiato.

Francia

ORE 12,10: Venite a trovarmi; 12,29: Il padrone delle ferriere; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Corriere dei telespettatori; 15: Divisione in Australia; 16,30: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 17,50: Recré A 2; 18,30: E' la vita; 19,12: Quotidianamente vostro; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: «La Cina», documentario; 22,25: Salone delle feste; 23,15: Telegiornale.

Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo e contiamo; 19,15: Vita da strega; 19,45: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Mannix; 21: «La carica del Kyber», film; 22,35: «La bara del vampiro» Film; 0,05: Notiziario; 0,15: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,15: GR 1 sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 11: Graffia che ti passa; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15: Rally; 15,30: Radiopomeriggio uno; 16,40: Alla breve; 17: Radio uno jazz '79; 17,35: L'umanità che ride; 19,20: Incontro con... 19,50: Operazione teatro - Svanevit di A. Strindberg; 21,15: Pianista S. Richter; 22,25: Music by night; 23: Oggi al Parlamento - Prima di dormir bambina.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,50: Buon viaggio; 8: Musica e sport; 8,10: F come fantastico; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: Figlio, figlio mio! 10: Speciale GR 2; 10,12: Inattesa di...; 11,43: Spaziolibero; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue autunno; 15,30: GR 2 economia; 16: Thrilling; 16,30: GR 2 pomeriggio; 16,50: Vip; 17,30: Speciale GR 2; 17,50: Hit Parade 2; 18,40: Io la so lunga, e voi? 19,50: Intervallo musicale; 20: Spazio X formula 2; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Soft music.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45: 10,45, 12,45, 13,45, 20,45, 23,30; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Succede in Italia: tempo e strade; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Leggere un libro; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: I capricci; 22: Libri novità; 22,15: Recital del clarinettista Gervaso De Peyer; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 66.500, semestre Lire 34.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 100.000, semestre Lire 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 76.000, semestre 38.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 116.000, semestre Lire 60.000 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — TARIFFE (a modulo): COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) lire 60.000, festivo lire 90.000 AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale lire 2.100 il mm/col. LEGALI E REDAZIONALI: lire 1.800 al mm — NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso — Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale.